

# I denari “enriciani” di Lucca

## Monete di grande successo affascinanti ed ostiche

---

di Roberto Cecchinato, Adolfo Sissia e Mirco Vagnini  
2010 © degli autori - Distribuito in formato digitale da lamoneta.it

### *La zecca di Lucca*

Il lungo periodo di caos politico e amministrativo della nostra penisola, frutto delle invasioni barbariche e della caduta dell’Impero Romano d’Occidente, si attenuò con l’invasione longobarda dell’Italia. I nuovi arrivati crearono numerosi ducati, fra cui quello di Tuscia di cui nel VI secolo divenne capitale l’antica città di Lucca.

La zecca fu aperta nel 650 e rimase attiva per 12 secoli, producendo oltre 2000 tipi monetali. Inizialmente produsse tremissi d’oro anonimi recanti il nome della città, a partire dal 749 batté un tremisse a nome di Aistolfo Re dei Longobardi (749-756), seguito poi da Desiderio, Re d’Italia dal 756 al 774.

La conquista dell’Italia da parte dei Franchi guidati da Carlo Magno scompaginò l’ordine longobardo. Il sovrano franco proseguì inizialmente la produzione di tremissi d’oro di tipo longobardo in molte delle zecche già esistenti: a partire dal 794 ordinò invece il ritiro dell’oro dalla circolazione per sostituirlo con il denaro d’argento. Evidentemente l’operazione riuscì alla perfezione, vista l’estrema rarità odierna del tremisse carolingio<sup>1</sup>. Fu introdotta in Italia la lira d’argento di 20 soldi e 240 denari di tipo comune a tutte le zecche dell’impero: fu l’inizio di un periodo di monometallismo argenteo che durò quasi cinque secoli, in cui il denaro carolingio rappresentò una sorta di moneta unica europea *ante litteram*.

Lucca si trovava in posizione strategica, all’imbocco di uno dei principali valichi degli Appennini: fu probabilmente questo uno dei motivi per cui la sua zecca fu fra le poche officine longobarde lasciate aperte da Carlo Magno dopo la riforma monetaria.

Con la riconferma della zecca da parte di Ottone I all’inizio del XII secolo Lucca iniziò a battere una enorme quantità di denari d’argento recanti il monogramma a doppia T (unite a formare quella che appare come una H): nacque una moneta apprezzata per lungo tempo in una area geografica piuttosto vasta, correndo a fianco del denaro Pavese (e poi in sua concorrenza); vittima del suo stesso successo, il denaro lucchese fu infine imitato dalle città vicine.

Fra le più belle monete dei secoli seguenti ai denari enriciani si possono ricordare il Grosso in argento da 12 denari (1209-1315), la prima moneta che riporta il Volto Santo<sup>2</sup> (vero e proprio marchio di qualità e riconoscimento delle monete di Lucca fino al 1600). Dal 1257 appare il Fiorino o Grosso d’oro con il monogramma di Ottone, prima emissione aurea di questa zecca.

Altre monete lucchesi degne di menzione sono il fiorino d’oro con San Martino a cavallo ed il ducato largo con il Volto Santo post 1450. Dopo la guerra con Firenze, per allinearsi ai nominali aurei del tempo, conìò lo Scudo d’oro del sole; più tardi nel Grossone da 6 bolognini, o Santacroce

---

<sup>1</sup> *Bellesia L.*, *Lucca - Storia e Monete*, Serravalle 2007, pp 34-35.

<sup>2</sup> Il Volto Santo è un crocefisso di legno che si trova ancor oggi nella Cattedrale di San Martino a Lucca, e ritenuto da sempre vero e proprio talismano della città. La sua datazione precisa non è conosciuta, e si ritiene sia stato creato fra i sec. XI e XIII: il collegamento con il Grosso da 12 denari è evidente, visto che la moneta sicuramente non può ante datare il crocefisso. Secondo la leggenda il Volto Santo è un’opera acheropita, ovvero “non fatta da mano umana”. Esso fu al centro di venerazione in tutta Europa per tutto il medioevo e meta di pellegrinaggio a sé stante oltre che importante tappa del cammino verso Roma lungo la Via Francigena. Il Volto Santo è citato da Dante in *Inferno*, canto 21, verso 48: “*Qui non ha loco il Santo Volto: / qui si nuota altrimenti che nel Serchio!*”

da 15, fa la sua apparizione il Volto Santo a figura intera e crocefisso. Si ricordano ancora le doppie in argento su cui campeggia al dritto lo scudo a targa con banda con scritto *Libertas*, con al rovescio il Volto Santo.

La monetazione autonoma proseguì fino al XIX secolo, quando entrò in circolazione il franco a base centesimale, coniato a Lucca fino al 1817. I Borboni posero fine all'attività della zecca nel 1843.

### ***Il denaro di Lucca e la sua circolazione***

Per quasi duecento anni i denari di Lucca ebbero un valore fondamentalmente allineato a quello dei denari di Pavia, Milano e Verona<sup>3</sup>. Ciascuna di queste zecche aveva una propria area di competenza: Pavia, capitale del *Regnum Italicum*, era la zecca più importante e ne serviva fondamentalmente l'intero territorio (ma il denaro pavese trovò circolazione anche in Italia meridionale); Milano operava a fianco di Pavia e serviva la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia, seppure con un ruolo secondario alla zecca della capitale. Il denaro di Verona era destinato prevalentemente alla *Marca Veronensis* e zone limitrofe (Veneto, Friuli, Sud Tirolo, Carinzia e Romagna); il denaro di Lucca infine circolava nell'area centro-italiana<sup>4</sup> ed in particolare al dominio dei Conti di Canossa<sup>5</sup>.

Questo equilibrio si sfaldò fra il X e l'XI secolo: il potere imperiale si fece meno saldo ed iniziò ad emergere una forte spinta autonomista dei vari potentati locali, nobiltà o classe mercantile che fossero: avvenne contemporaneamente un fenomeno di rapido svilimento nel peso e nell'intrinseco dei denari delle quattro zecche principali, che producevano la maggior parte della moneta circolante. E' ormai accettato che lo svilimento della moneta non fu segno di debolezza ma, al contrario, un segno di crescente vivacità economica<sup>6</sup>; proprio per la piena espansione economica di una piccola città-stato come Lucca, i commerci richiedevano più moneta, e la richiesta di argento era ben superiore alla disponibilità di mercato<sup>7</sup>. Era dunque più utile avere in circolazione molti pezzi di basso valore che concentrare valore in monete di buon metallo; inoltre l'impoverimento progressivo e continuo del nominale era fonte di guadagno per la zecca, e teneva a bada il deleterio fenomeno della tosatura delle monete nuove.

La "fame di moneta" che si creò con questa situazione di espansione dell'economia favorì inoltre l'apertura di nuove zecche in molte città<sup>8</sup>. La parabola discendente del fino dei denari d'argento delle varie zecche distrusse anche l'unitarietà valutaria del denaro d'argento: ciascuno seguì il proprio percorso, ed il loro valore finì per divergere notevolmente. La mancanza di un forte potere centrale e l'inevitabile concorrenza fra le molte nuove zecche, sempre alla ricerca di vantaggi per i propri mercanti e maggiori guadagni per sé stesse, rese praticamente irresistibile la tentazione di ricorrere allo svilimento competitivo della propria moneta, nel tentativo di scacciare dal mercato

---

<sup>3</sup> Operarono in realtà oltre a queste tre anche le zecche di Treviso e Venezia: la prima fu presto messa in secondo piano dalla zecca di Verona, e Venezia operò dall'esterno del Regno d'Italia, pur stampando denari di piede italiano. Cfr. Cipolla C.M., *Le avventure della lira*, Bologna 1975, pp 28-29.

<sup>4</sup> Castrizio, D., *Aree monetarie dell'oro e dell'argento in Italia tra il X ed il XIV secolo*, Università di Reggio Calabria, Dip. Scienze Dell' Antichità, 2002.

<sup>5</sup> La famiglia di origine longobarda dei Canossa, lasciò Lucca nel primo X sec. per stabilirsi ai piedi degli Appennini in prossimità di Parma prima, e poi nel castello di Canossa non lontano da Reggio Emilia. Il dominio dei Canossa ebbe la sua massima espansione attorno al 1100, quando incluse la Lotaringia e vaste zone d'Italia a nord e a sud degli Appennini, dal Lago di Garda all'alto Lazio. Erano incluse fra le altre le città di Mantova, Modena, Ferrara, Firenze e Perugia. Il denaro lucchese circolò prevalentemente a sud degli Appennini.

<sup>6</sup> Cipolla, *Le avventure*, cit., pg. 40.

<sup>7</sup> Finetti A., *Numismatica e tecnologia*, NIS 1987, pg. 29.

<sup>8</sup> Si possono citare Parma e Susa nel sec. XI, Genova dopo il 1138, Asti e Piacenza verso il 1140, Pisa verso il 1149, ed altre a seguire.

quella degli altri (e incoraggiare i mercanti stranieri a portare l'argento nella propria città e non in altre).

Per il denaro lucchese, il lento ed inesorabile processo di svilimento del fino è particolarmente evidente a partire dal regno di Enrico II (1004-1024). Grazie al miglioramento delle tecniche di analisi non distruttive sviluppate degli ultimi anni, è possibile conoscere con precisione la composizione chimica interna di una moneta<sup>9</sup>: sappiamo oggi che il denaro *lucensis*, ancora di buon argento alla fine dell'XI secolo, finirà per essere praticamente in rame appena imbiancato all'inizio del XIII secolo<sup>10</sup>.

Facendo eccezione per i denari conati sotto gli Ottoni, detti anche denari *ottoniani*, la moneta di Lucca si trovò solitamente nella posizione di moneta cattiva in circolazione, e quindi è abbastanza rara da rinvenire in ripostigli, poiché la sua tesaurizzazione non avrebbe avuto senso: il rovescio della medaglia è che la miscela estremamente bassa con cui erano conati nell'ultimo quarto del XII sec. facilitò la falsificazione in gran quantità dei *lucenses* da parte delle città vicine.

Come abbiamo visto, il denaro lucchese circolava principalmente in area toscana e centro-italiana: i documenti dell'epoca, e i numerosi rinvenimenti di monete, confermano che gli scambi tra il X e XIII secolo nell'Italia centrale e nei feudi vicini avvenissero prevalentemente utilizzando la monetazione di Lucca, considerata forte ed affidabile. A mo' di esempio del credito che godeva il *lucensis* si ricorda che in molti atti notarili conservati nella chiesa di Santa Croce in Lucca si legge "*DENARI ARGENTI MUNDI BONI ET SPENDIBILES*".

Che la zecca lucchese dominasse l'area monetale toscana è testimoniato anche dal fatto che mercanti di città come Pisa, Siena, Arezzo o Firenze portassero a Lucca il loro argento per farlo coniare in *lucenses*, poi utilizzati nelle loro città d'origine.

Il potere commerciale di Lucca, nel tardo medioevo città di banchieri e mercanti nonché importante snodo commerciale, determinò il successo delle sue monete non solo all'interno del Regno d'Italia ma anche oltre i suoi confini. I numerosi ritrovamenti di denari di Lucca ne certificano la diffusione<sup>11</sup>: sono noti fra gli altri quelli nella tomba di San Marco risalenti alla sepoltura del 1194 nella basilica di Venezia, ed in quella di San Francesco d'Assisi, deceduto nel 1226.

### ***I denari "enriciani" e la loro classificazione***

I denari *enriciani* si inseriscono a questo punto del discorso: con il nome di "enriciani" solitamente si indicano le monete coniate a nome degli imperatori Enrico II, III, IV e V, ma per affinità stilistica e continuità del periodo di produzione indicheremo per convenzione tutte le monete prodotte dal periodo di Enrico II (1004-1024) fino all'anno 1200 circa con il nome di "enriciani".

---

<sup>9</sup> Vanni F.M., *La monetazione della Toscana*, Civ.Racc.Numism. Milano 2004, pg. 3.

<sup>10</sup> Finetti A., cit., pg. 29.

<sup>11</sup> Sono numerosi i ritrovamenti di denari di Lucca sia in ripostigli, risparmi occultati allo stesso momento senza cernita, che in tesoretti, un insieme di monete selezionate e messe da parte fra le migliori in circolazione. Per i rinvenimenti relativi al X secolo, sia all'estero, sia in Italia (compreso il territorio di Lucca), su 62 solo 11 riguardano i denari Lucchesi, mentre in tutti i Pavesi rappresentano la maggioranza. Per il secolo XI-XII sono noti quelli nelle tombe di San Marco, di cui è nota la sepoltura nella basilica di Venezia nel 1194, e di San Francesco di Assisi, deceduto nel 1226; a Rocca San Silvestro. 41 pezzi enriciani (Saccocci); in località Santa Cristina di Gubbio, 990 monete di cui 341 a nome di Ottone II e Enrico di Sassonia (Cavicchi 1994); a Poggibonsi 160 enriciani; 25 a Montemassi; in quello Aretino di Bagnolo 11 monete di Ottone I (Franca Maria Vanni); nella grande pieve toscana di San Genesio durante gli scavi dal 2001 al 2006 tra 119 monete altomedievali 43 sono denari enriciani (Cristina Cicali – Cristiano Biglietti). Da considerare anche le segnalazioni dal Levante: Izmir, Turchia, su 47 monete 36 erano di Lucca; in Siria nel Castello di Ras Shamea vennero alla luce ben 251 monete Lucchesi, e a Sabak 256 pezzi su 584 erano *lucenses*. Si ricordano infine numerosi rinvenimenti in area nord-Europea, principalmente in Polonia, Germania, Danimarca, Svezia e Russia.

In linea generale i denari di tipo carolingio erano di buon fino e ben curati nel conio, tanto da considerarsi alla stregua di documenti scritti con caratteri grafici ben evidenziati<sup>12</sup>: i conii dal periodo di Ottone II (973-983) sino ad Ottone III (983-1002), così come quelli dei rari denari ducali, avevano caratteristiche simili ai carolingi, anche se la fattura era meno curata. Come abbiamo già visto, oltre allo svilimento progressivo si nota anche un marcato scadimento della fattura dovuto all'esigenza di aumentare il numero di pezzi prodotti.

Loro caratteristica preminente è il monogramma H al dritto, che deriva chiaramente dal monogramma a doppia T dei denari ottoniani precedenti. Il successo di questi ultimi consigliò evidentemente di non stravolgere il tipo, che proseguì in sostanziale continuità nel periodo enriciano. Il rovescio degli enriciani ricalca nuovamente quello degli ottoniani, con le lettere L V C A disposte a croce al centro del campo.

Si potrebbe in realtà sostenere che il tipo sia ottoniano/enriciano, ma visto che la nostra trattazione si occupa del solo periodo 1004-1200, riteniamo soddisfacente usare il nome convenzionale di "enriciano".

### Enrico (II 1004-1024)



D/: +IMPERATOR, nel campo lettera H con cunei in alto e basso

R/: +ENRICVS, nel campo lettere LVCA tra punti

Diametro: 17 mm

Peso: 1,10 g (peso medio su 2 esemplari)

Fino: Ag .900

Fattura: ottima

I denari a nome di Enrico II si riconoscono per due cunei tra le aste della H. Moneta rarissima, è conosciuta in due soli esemplari; si pensa comunque che molti denari attribuiti ai suoi successori e privi dei caratteristici cunei siano in realtà stati conati durante il suo regno, ma anche se così fosse non è possibile distinguere queste emissioni da quelle successive essendo di identico stile.

Ipotizziamo che il nuovo tipo con i cunei, di fino inferiore ai denari ottoniani, non fosse ben accetto al pubblico: la zecca potrebbe quindi aver ripiegato sulla semplice H, sostanzialmente uguale alla doppia T degli ottoniani, permettendo ai nuovi denari di confondersi con i vecchi in circolazione<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Finetti A. , cit., pg. 68.

<sup>13</sup> E' stata notata la somiglianza fra queste monete ed i successivi denari di Vienne (attuale Francia) a nome di Enrico III il Nero (1050-1080), in cui sono pure presenti due cunei nel monogramma. Non si sa se si tratti di una semplice coincidenza o se vi sia stata un'influenza lucchese: considerando la scarsa produzione di *lucenses* con i cunei nel monogramma è ragionevole ritenere che questi non abbiano avuto grande diffusione, quindi la seconda ipotesi appare piuttosto improbabile.

### Corrado II (1026-1039)



D/: +IMPERATOR, nel campo monogramma

R/: +CHVINRDVS, nel campo lettere LVCA

Diametro: 17mm

Peso: 1,06 g (peso medio su 41 esemplari)

Fino: Ag .800

Fattura: ottima

Si tratta dell'unico denaro di tipologia enriciana ad avere epigrafia differente, con nominativo diverso nel rovescio. L'ottimo fino e l'accuratezza di conio, ancora di stile ottoniano, sono altri elementi di distinzione delle monete a nome di Corrado II.

### Enrico III (1039-1056)



D/: +IMPERATOR, nel campo monogramma

R/: +ENRICVS, nel campo lettere LVCA

Diametro: 16mm

Peso: 1,05 g (peso medio su 35 esemplari)

Fino: Ag .882

Fattura: buono

Il modulo è rotondo. Ottima la percentuale d'argento; cominciano i primi segni di degenerazione di conio. Il monogramma, che si distacca dalla somiglianza alla doppia T ottoniana, è stilizzato e di grosse dimensioni e racchiuso in cerchio solitamente d'aspetto liscio<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Secondo alcuni si tratta piuttosto una perlinatura molto grossolana simile a quella che nota sui denari primitivi di Genova, che per effetto dell'usura da circolazione oppure per schiacciatura di conio diventa liscia. Anche testi specializzati si limitano a dare indicazioni generiche sullo stile del conio e sulla presenza o meno perlinatura, a prova della difficoltà nel individuare dati certi e definitivi sui dettagli degli enriciani.

### Enrico IV (1056-1106)



D/: +IMPERATOR, nel campo monogramma

R/: +ENRICVS, nel campo lettere LVCA

Diametro: 16mm

Peso: 1,10 g (peso medio su 41 esemplari)

Fino: Ag .750

Fattura: da buona a discreta

Si tratta del gruppo più numeroso di denari fra gli *enriciani*. Il monogramma è più piccolo rispetto a quello del tipo precedente, ed è inscritto in un cerchio talvolta perlinato. La **R** al dritto presenta la caratteristica stanghetta scissa. Il tondello è ben rotondo; inizia la nuova tecnica di preparazione del tondello con espansione a martello tondo.

### Enrico V (1106-1125)



D/: (a sinistra) +INPERATOR, monogramma

R/: +ENRICVS, nel campo lettere LVCA

Diametro: 15mm

Peso: 0,95 g (peso medio su 35 esemplari)

Fino: Ag .500

Fattura: da buona a discreta

Il monogramma è piccolo e ben curato, ben racchiuso in cerchio talvolta perlinato. Il modulo è più stretto ed il peso inferiore rispetto agli *enriciani* precedenti. La legenda inizia sempre a sinistra (a partire da ore 9 / ore 10 invece che da ore 12).

### Periodo 1125-1180



D/: +IMPERATOR, nel campo monogramma  
R/: +ENRICVS, nel campo lettere LVCA  
Diametro: 17mm  
Peso: 0,92 g (peso medio su 74 esemplari)  
Fino: Ag .400  
Fattura: approssimativa

La produzione dei *lucenses* continua nello stesso tipo e con uguale epigrafia anche sotto nominativi imperiali diversi. Il tondello è più squadrato e la percentuale d'argento è 400/1000. Conio e stile sono molto approssimativi. A partire dal 1149 circa Pisa, con la nuova apertura della sua zecca, batterà moneta identica al denaro lucchese, ma con migliore fino.

### Periodo 1180-1200



D/: +IMPERATOR, nel campo monogramma  
R/: +ENRICVS, nel campo lettere LVCA  
Diametro: 17mm  
Peso: 0,95 g (peso medio su 121 esemplari)  
Fino: Ag .150 o peggio  
Fattura: molto approssimativa

E' il punto di arrivo finale del denaro lucchese: la sua degenerazione stilistica è ormai completa, con il tondello squadrato ed il conio privo di una qualsiasi attenzione estetica. Il metallo è ormai una bassissima mistura di 150/1000 d'argento con una leggera imbiancatura superficiale, e talvolta si presenta in rame praticamente puro per l'impossibilità di garantire l'uniformità della lega con le tecniche di fusione dell'epoca.

Si rende necessaria una nota storica per spiegare il denaro tipo enriciano immobilizzato dal 1125 al 1200, un lasso di 75 anni in cui ci susseguirono una serie di regnanti che, per motivi apparentemente inspiegabili, non emisero mai moneta lucchese a loro nome:

- Lotario II 1125 - 1137
- Corrado III 1138 - 1152
- Federico I detto il Barbarossa 1152 – 1190

L'elezione ad imperatore di Lotario, già in conflitto con il suo predecessore imperatore Enrico V, non fu affatto scontata, ed anche dopo l'assunzione del titolo reale continuarono per vari anni scontri fra le dinastie concorrenti al trono: in particolare a favore di Lotario erano i Welfen (italianizzato in "Guelfi"), avversati dai Weiblingen (storpiato nel memorabile "Ghibellini"). L'Italia, la terra più ricca dell'impero, fu teatro di scontri mai decisivi fra i rivali, e a questa confusione si aggiunse lo scisma papale del 1130, in cui si schierarono a fianco di un papa o dell'altro i principali sovrani d'Europa. Le turbolenze in seno alla nobiltà tedesca impedirono all'Impero di mantenere il necessario controllo del Regno d'Italia: conseguenza immediata fu l'emergere di rivalità fra diversi partiti, trasformando la contesa guelfi-ghibellini in una storia tutta italiana.

Lucca, come altre città, batté moneta in maniera di fatto autonoma, ed il riferimento ad un generico imperatore Enrico era il pretesto per non citare il sovrano in carica (un po' per sganciarsene, un po' per evitare di prendere le parti troppo dell'uno o l'altro contendente di una lotta lontana e di esito incerto). Fino al 1200 quindi Lucca continuò a battere denari enriciani: si presume che nel 1181 sia iniziata la produzione di moneta a nome di Federico I, ma qui si entra nel campo delle ipotesi. Si tratta infatti di una moneta di difficile reperimento che non riteniamo di dover riportare qui: infatti, se il denaro coniato a Pisa in nome di Federico I si trova con relativa facilità, quello coniato a Lucca rimane una "chimera". Anche il Bellesia pone interrogativi su questa moneta; non è escluso che i pochi esemplari che si conoscono possano essere contraffazioni da parte di Pisa, che può aver ribattuto denari di Lucca con l'aggiunta della F al dritto. Di fronte ad una tale situazione non è opportuno parlare di grado di rarità<sup>15</sup>; comunque si conoscono solo pochi esemplari di questa moneta.

### ***Imitazioni del denaro di Lucca***

L'imitazione delle monete di più larga circolazione nel periodo medievale rappresenta uno dei fenomeni più articolati della numismatica. Gli obiettivi e le modalità erano diverse: il principale scopo era la riproduzione di un nominale già affermato ed accettato da parte del pubblico, ormai abituato a riconoscerlo a colpo d'occhio in un territorio ben definito, per sfruttarne la fama ed entrare facilmente in circolazione. La fiducia in un determinato sistema monetario era di vitale importanza: non possiamo parlare di falsificazione quando il valore intrinseco era uguale, ed in alcuni casi migliore, del modello, quanto piuttosto di imitazione. Ciò non toglie che nel tempo si creasse una certa confusione nel mercato, poiché inevitabilmente il valore del fino tendeva a differenziarsi fra una moneta e l'altra. All'interno di una zona monetaria i fenomeni imitativi di questo tipo finivano per danneggiare e colpire la sovranità dell'emittente consolidato, che quindi cercava di difendersi.

---

<sup>15</sup> Biaggi classifica il denaro lucchese a nome di Federico I al nr. 1061 come R, ma ci permettiamo di dissentire da questa classificazione.

E' emblematico il caso di Pisa che, dopo aver avuto diritto di battere moneta propria da Federico I nel 1149 circa, iniziò a coniare grandi quantità di denari uguali agli *enriciani* di tipo lucchese e con la stesse caratteristiche di fino. La copia era piuttosto fedele, tanto da rendere un'impresa ardua distinguere le due produzioni: a causa di questa attività Pisa ricevette ammonimenti da parte sia papale, sia imperiale, che non produssero però alcun risultato di dissuasione. Le autorità pisane si curavano soprattutto dello sviluppo commerciale della loro città, e continuarono imperterrite la produzione di monete d'imitazione. La disputa giunse perfino allo scoppio di una guerra nel 1168, e solo a pace avvenuta, verso il 1181, Pisa iniziò a battere un proprio tipo di moneta. La nuova epigrafi era diversa da quella lucchese: al dritto una F al centro del campo (per Federico) e le lettere P I S A al rovescio.

Nonostante queste innovazioni il denaro pisano si confonderà ancora con il lucchese vista la grande somiglianza del tipo. Si tenga conto comunque che creare una moneta somigliante alla lucchese, pur formalmente coniando un altro tipo, non era poi cosa poi così difficile vista la scadente fattura del tondello e la dozzinale epigrafi che ormai caratterizzava in generale i *lucenses*.

Esistono notizie di imitazione del lucchese anche da parte altre città toscane e delle Marche, visto che Papa Adriano IV vietò loro di coniare moneta lucchese. Volterra per esempio ottenne il privilegio di battere moneta da Enrico VI nel 1186 (diritto di cui non conosciamo però alcun utilizzo sino al 1254); pare però che già da metà del XII sec. ci fossero emissioni arbitrarie da parte dei vescovi della città<sup>16</sup>. Queste monete non sono conosciute, ed è ben possibile che si trattasse di imitazioni del lucchese, come già la vicina Pisa batteva in abbondanza<sup>17</sup>; certo è che la miniera d'argento di Montieri, sottoposta al controllo seppure del vescovo di Volterra, produsse notevoli quantità di metallo dopo il 1137<sup>18</sup>, ed è possibile che nel primo XIII secolo producesse *miliaresi* arabi falsi, così come Pisa e molte altre zecche lungo l'arco fra Toscana e Cataluña<sup>19</sup>.

Nemmeno di Spoleto si conoscono le monete cui si riferiscono le cronache del cronista Ottone di Frisinga: egli ci riferisce di come gli spoletini avessero pagato il fodro<sup>20</sup> dovuto all'imperatore Federico I in moneta falsa battuta dalla città (fu questo forse il motivo della distruzione della città da parte delle truppe imperiali nel 1155). Il lucchese era il tipo monetale dominante nella città, quindi è ragionevole ipotizzare che di falsi lucchesi si trattasse<sup>21</sup>.

Le imitazioni del lucchese contribuirono sicuramente alla perdita di lustro del denaro di Lucca nella fase conclusiva della sua produzione.

---

<sup>16</sup> Biaggi E., *Monete e zecche medievali italiane dal sec. VIII al sec. XV*, Torino 1992, pg. 522.

<sup>17</sup> Montagano A. in *MIR vol. VI Toscana*, Pavia 2008, ritiene il denaro *lucensis* di Volterra addirittura di rarità C. A supporto di questa tesi riporta uno studio di Falghera (1982) che riconosce i denari volterrani come perfette imitazioni del *lucensis*, e afferma di averne identificato un esemplare con al dritto le lettere *V V L T* a conio di Volterra. Ipotizzare che i *lucenses* di Volterra siano comuni è credibile, ma a nostro avviso rimane comunque un problema la distinzione fra i denari effettivamente conati a Lucca e quelli di perfetta imitazione volterrana.

<sup>18</sup> Spufford P., *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge 1988, pp. 115-116. A partire dal 1183 il controllo sulla miniera, precedentemente condiviso con Siena, fu completamente in mano al vescovo di Volterra.

<sup>19</sup> Spufford P. cit. pg 173. Documenti del XIII sec. indicano l'acquisto di *miliarenses argenti de ceca Ianuae vel de ceca Thuxiae*: quest'ultima non è certamente identificabile, potrebbe essere stata l'officina dei Fieschi a Savignone oppure la zecca di Pisa o quella di Montieri. La falsificazione di moneta da parte di zecche ufficiali o comunque da parte di officine autorizzate da qualche autorità era un fenomeno piuttosto diffuso in tempi medievali; l'imitazione di un tipo monetale era visto come un espediente per evitare spese di cambio ai mercanti oppure come maniera di incamerare l'aggio coniando da sé la moneta più apprezzata in circolazione, piuttosto che portare il metallo alla zecca di riferimento, per esempio nel nostro caso quella di Lucca.

<sup>20</sup> Il Fodro, detto anche albergaria, era in tempi medievali il diritto dei pubblici ufficiali e del sovrano in viaggio di esigere dalle popolazioni foraggio e biada per i cavalli (dal longobardo "Fodr", foraggio, cfr. tedesco moderno "Futter" = cibo per animali e inglese moderno "Fodder" dallo stesso significato).

<sup>21</sup> Finetti A., cit., pp. 111-112.

## *Tecnologia numismatica e variazioni nel tempo del denaro di Lucca*

I conii dei denari argentei italiani del XII sec. assunsero caratteristiche regionali piuttosto marcate: nel Nord Italia i denari presero una forma scodellata<sup>22</sup>, mentre a Lucca il tondello del denaro rimase piano e di maggiore spessore per tutta la durata della sua produzione.

Il processo di produzione della zecca di Lucca nei primi secoli di attività era paragonabile a quello delle zecche coeve. Il primo passo era la produzione della lega: un processo dal risultato tutt'altro che scontato, che richiedeva una notevole esperienza da parte del mastro di zecca. Una lega omogenea argento-rame è facilmente ottenibile quando la composizione è vicina all'eutettico (71,9% Ag + 28,1% Cu)<sup>23</sup>, ma quando il rame è prevalente era praticamente impossibile con le tecniche dell'epoca ottenere un metallo di composizione uniforme: addirittura quando l'argento scendeva al di sotto del 5% di lega le variazioni erano talmente ampie che era tutt'altro che improbabile che alcuni tondelli finissero per contenere poco più che tracce d'argento<sup>24</sup>.

Il metallo fuso era gettato in lingotti o lamine, che erano tagliati in pezzi più piccoli e poi battuti a martello fino ad ottenere lamierini di metallo molto sottile. Dischetti di metallo erano infine ricavati ritagliando il lamierino con cesoie. Prima della coniazione si procedeva ad una imbianchitura nell'acido per rimuovere scaglia o scoria di fusione eventualmente aderente al metallo, e, nel caso di bassa mistura, per dissolvere una parte del rame superficiale lasciando quindi un leggero strato superficiale ricco d'argento, migliorando l'aspetto finale della moneta ottenuta<sup>25</sup>.

Nel primo XII sec. il *lucensis* era talmente svilito da imporre un aumento della produttività della zecca: dovendo ricavare più pezzi per marca d'argento, si impose una semplificazione dei processi di lavorazione, mettendo in assoluto secondo piano l'aspetto estetico e formale del conio.

Fu sviluppata perciò una nuova tecnica di coniazione in cui i tondelli erano preparati per espansione<sup>26</sup>: il lamierino era ritagliato in quadretti invece che in dischetti, operazione senz'altro più veloce. Gli spigoli dei quadretti erano successivamente arrotondati utilizzando una cesoia, poi i lati maggiori con un martello a testa tonda per provocare l'allargamento del modulo. Il tondello così ricavato era infine coniato con il classico metodo di conii d'incudine e di martello. Le monete così prodotte presentavano quei caratteristici scalini ad arco di cerchio che frequentemente si riscontrano nei denari *enriciani*<sup>27</sup>.

Per l'imprecisione dimensionale del tondello, l'alta velocità di lavorazione e in parte per l'incrudimento già avvenuto nel metallo durante la fabbricazione del tondello, il conio spesso non arrivava ad imprimere sino in fondo tutta la sua epigrafi: per questo motivo queste monete risultano a volte illeggibili; con una certa frequenza si notano anche segni dei colpi di martello usati per spianare il metallo, e che il conio non è riuscito ad eliminare o nascondere.

---

<sup>22</sup> Fabbricati con due diverse tecniche di conio: con tondello convesso, oppure con bordi rialzati.

<sup>23</sup> In una lega bimetallica si definisce "eutettico" la proporzione dei due metalli che ha il punto di fusione più basso: l'eutettico Ag 71,9% + Cu 28,1% presenta un punto di fusione di 778,9 °C.

<sup>24</sup> Grierson P., *Numismatics*, cit., pg. 106. Nel biglione, o bassa mistura, il metallo tende a presentarsi come rame puro con segregazioni di lega eutettica Ag-Cu.

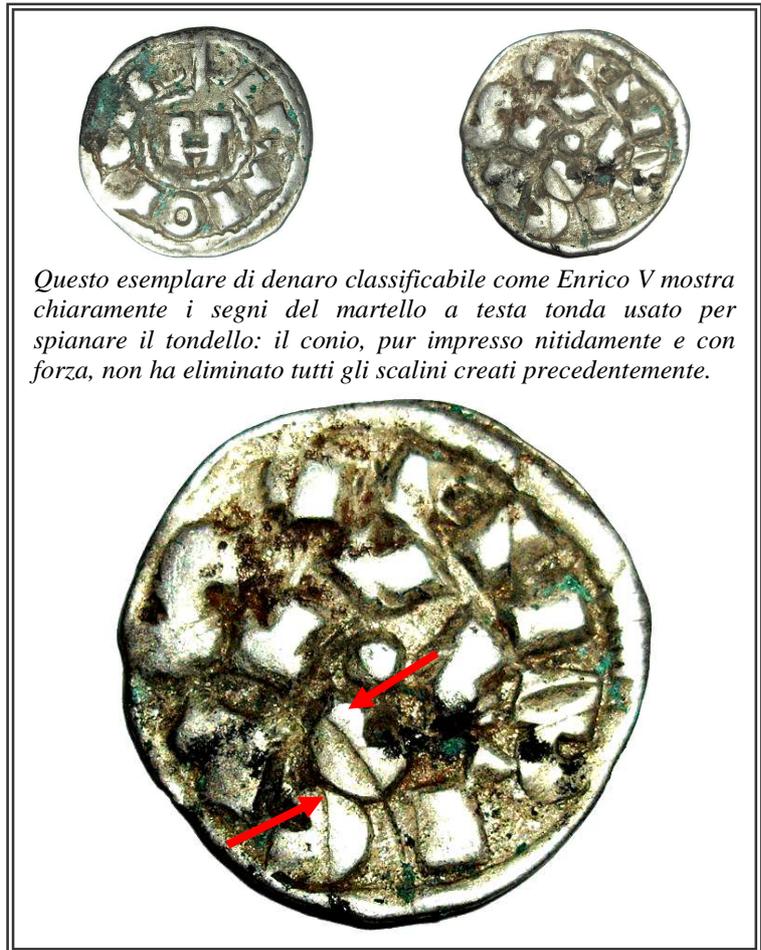
<sup>25</sup> Grierson P., *Numismatics*, cit., pg. 106-107.

<sup>26</sup> Finetti A., cit, pg. 30.

<sup>27</sup> Finetti A., cit, pg. 30.

Questa tecnica fu adottata in Italia solo dalle Zecche di Lucca e poi di Pisa, mentre per molti secoli fu largamente utilizzata in Germania, con la differenza però che oltralpe si utilizzava un martello a testa quadrata per la produzione dei tondelli<sup>28</sup>. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno di necessità in cui la richiesta di lavorazione di un maggior numero di tondelli, la fase più laboriosa nel processo di fabbricazione della moneta, fu risolta con l'introduzione di innovazioni tecniche.

Per vari secoli, fra il IX e il XII, praticamente nulla cambiò in Italia nelle tecniche di fabbricazione dei conii. La fabbricazione dei conii era sorprendentemente rapida: vista la semplicità del tipo un incisore esperto probabilmente non impiegava più di mezz'ora per conio<sup>29</sup>. Nel periodo *enriciano* di Lucca si usarono solo tre punzoni: l'asta, il cuneo e il semicerchio o lunetta. Scarsi i ritocchi a bulino<sup>30</sup>; poche ma funzionali forme di punzone erano utilizzate per realizzare praticamente ogni forma del conio. Le monete cui ci troviamo di fronte sono dei piccoli capolavori di sintesi: con il minimo sforzo ed utilizzo dei mezzi a disposizione fu ottenuta la soluzione a problemi di realizzazione altrimenti difficili da superare con le tecnologie del tempo.



*Questo esemplare di denaro classificabile come Enrico V mostra chiaramente i segni del martello a testa tonda usato per spianare il tondello: il conio, pur impresso nitidamente e con forza, non ha eliminato tutti gli scalini creati precedentemente.*

### ***Alcune considerazioni finali***

In queste poche note abbiamo descritto come la zecca medievale di Lucca affrontò in maniera egregia l'evoluzione dei tempi, riuscendo ad emergere con eccellenti risultati: l'uso ingegnoso delle tecnologie a disposizione della sua officina monetale, e la pratica accorta (se non spregiudicata) dello svilimento concorrenziale della moneta, furono tra i principali motivi dell'enorme successo del suo denaro nella circolazione monetaria italiana, e non solo, durante i secoli XI-XII.

Una delle domande più ricorrenti fra i collezionisti è come si possano classificare i denari lucchesi del periodo cosiddetto *enriciano* (1004-1200): si tratta di una domanda assolutamente legittima, vista l'oggettiva difficoltà di classificazione di queste monete. Va notato inoltre che molti venditori propongono in asta online pezzi piuttosto spesso dall'attribuzione errata (se non fantasiosa): la

<sup>28</sup> Finetti A., cit, pg. 30.

<sup>29</sup> Grierson P., *Numismatics*, Londra 1975, pg 104.

<sup>30</sup> Finetti A., cit, pag. 69.

creazione di una guida rapida nella classificazione dei denari *lucenses* ci è sembrata utile, se non addirittura necessaria.

Sebbene lo studio dei denari enriciani di Lucca sia sempre stato un argomento dai caratteri spinosi ed insidiosi nel panorama della numismatica medievale italiana, i progressi degli ultimi decenni permettono ora una ragionevole certezza di classificazione. Nonostante vi siano ancora diverse domande aperte sulla cronologia esatta dei conii, il collezionista può finalmente dare ai propri *lucenses* una attribuzione ed un periodo di emissione ragionevolmente certi. Sul perché per quasi duecento anni ci sia stato un susseguirsi di ipotesi e di considerazioni numismatiche diverse su questa tipologia di moneta, possiamo fare solo alcune osservazioni. L'immobilismo epigrafico dei denari di Lucca ad esempio, durò ininterrottamente quasi due secoli: questo fu un fenomeno piuttosto comune durante il medioevo, conosciuto anche per altre zecche. I motivi furono svariati, non da ultimo il susseguirsi in rapida successione di ben quattro Re chiamati Enrico (con il solo Corrado II a interromperne la sequenza). Questo fatto rese oggettivamente difficile l'analisi e la lettura di queste monete; va detto inoltre che quasi tutti i ripostigli monetali trovati in tempi lontani furono smembrati e quindi resi inutili per uno studio contestuale. Le monete di molti ripostigli scoperti in tempi passati erano spesso selezionate secondo la loro rarità, ed i *lucenses*, per la loro scarsa rarità ed il fatto di essere poco attraenti dal punto di vista artistico, furono spesso scartati e destinati ad essere rifusi: si sono perse così molte informazioni storico-archeologiche su questi ritrovamenti. A tutto questo aggiungiamo che le analisi effettuate in primis, comprese quelle per il CNI, erano essenzialmente fatte su base deduttiva: le cronologie proposte portavano inevitabilmente in seno congetture ed incongruenze di fondo. Se contiamo infine che dal 1125, anno di morte di Enrico V, al 1200 vennero battute enormi quantità di denari di tipo *enriciano* sia da Lucca, sia da Pisa, la difficoltà d'interpretazione del quadro d'insieme è senz'altro comprensibile. Oggi la numismatica è riconosciuta come una importante disciplina a sé stante, quindi il rigore scientifico con cui si affronta una monetazione è molto migliorato. Nuovi ripostigli, scavi archeologici sistematici di siti medievali e la precisione delle moderne tecniche di analisi dei metalli hanno fornito una mole di dati che hanno risolto in gran parte i dubbi di interpretazione ed attribuzione dei *lucenses enriciani*: le nuove conoscenze rimangono solo da divulgare attivamente fra i collezionisti, integrando la letteratura standard sul tema.

## ***Tavole di comparazione visiva dei denari enriciani***

Le tabelle che seguono riuniscono immagini di denari enriciani in sequenza storica per sovrano allo scopo di creare una guida visiva al collezionista che desideri classificare le sue monete. Le immagini provengono da diverse collezioni private<sup>31</sup>.

Per fare una prima scrematura si consideri innanzitutto che le monete più comuni sono quelle del periodo di Enrico III/IV/V ed il periodo successivo.

Lo stile del conio e la forma del tondello il primo forte indizio da osservare: il tondello squadrato fu introdotto verso la fine del regno di Enrico V, quindi la forma della moneta permette già di identificare una prima ed una seconda fase della monetazione. Il colore della moneta infine, indizio della quantità di argento contenuta, è un altro indicatore importante: generalmente si può considerare che un colore scuro sia indizio di età tarda della moneta.

E' comunque giusto osservare che la classificazione qui proposta ha il suo limite nell'impossibilità di una attribuzione certa, vista la distinzione fatta per ragioni di stile ed il giudizio per forza soggettivo della valutazione del fino sulla base del colore della moneta: rimane tuttavia una guida orientativa che permette un'approssimazione sufficiente al collezionista per restringere in maniera soddisfacente la datazione dei propri pezzi.

<b>Enrico II 1004-1024)</b>		Tondello rotondo Ottimo stile Buon argento Rarità: R5
---------------------------------	--	--

<b>Corrado II 1026-1039</b>		Tondello rotondo Ottimo stile Buon argento R
---------------------------------	--	---

<sup>31</sup> Desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito con immagini delle monete in loro possesso: senza questo aiuto questa tabella non sarebbe stata possibile. In particolare ringraziamo molti utenti del forum lamoneta.it.

<p><b>Enrico III</b> 1039-1056</p>		<p>Tondello rotondo</p> <p>Buono stile</p> <p>Buon argento</p> <p>C</p> <p><b>Note per il riconoscimento:</b> il monogramma è stilizzato e di grosse dimensioni e racchiuso in cerchio liscio.</p>
		
		

<p><b>Enrico IV</b> 1056-1106</p>		<p>Tondello rotondo</p> <p>Stile discreto</p> <p>Mistura</p> <p>Rarità: C</p> <p><b>Note per il riconoscimento:</b> Il monogramma è più piccolo e la <b>R</b> presenta la stanghetta scissa.</p>
		
		

<p><b>Enrico V (1106-1125)</b></p>		<p>Tondello rotondo Stile discreto Mistura scura Rarità: C</p> <p><b>Note per il riconoscimento:</b> la legenda inizia sempre a sinistra (a ore 9 / ore 10 invece che a ore 12).</p>
		
		

<p><b>Periodo 1125-1180</b></p>		<p>Tondello dalla forma squadrata Stile mediocre Mistura scura Rarità: C</p>
		
		

<p><b>Periodo</b> <b>1180-1200</b></p>		<p>Tondello dalla forma quadrata</p> <p>Stile da mediocre a pessimo</p> <p>Bassa o bassissima mistura, in alcuni casi rame</p>
		<p>Rarità: C</p>
		

## ***Riconoscere le imitazioni del lucchese***

Il riconoscimento certo delle imitazioni del denaro lucchese non è facile. Fra i pezzi dubbi possiamo distinguere due categorie.

Nella prima rientrano gli esemplari di fattura talmente scadente da essere molto difficilmente identificabili, benché molto probabilmente conati durante la seconda metà del XII sec. Si tratta di pezzi sicuramente riconducibili al tipo lucchese, ma che potrebbero essere stati conati in una qualunque delle zecche toscane che battevano il tipo, poco importa se legittimamente o meno, o forse addirittura a zecche clandestine private. Il monogramma H non è identificabile con certezza.

<b>Tardo XII sec. Lucca o città limitrofe</b>		Tondello dalla forma squadrata Stile pessimo Bassa o bassissima mistura
---	--	---

Nella seconda invece rientrano quei pezzi la cui fattura è incompatibile con i metodi produttivi utilizzati nella zecca di Lucca, e sono con grande probabilità di zecche toscane non meglio identificabili, possibilmente Spoleto o Volterra.

<b>Tardo XII sec. Città toscana (Spoleto o Volterra?)</b>		Tondello dalla forma irregolare Stile confuso Bassa mistura
---	--	---

La moneta presentata qui sopra è un buon esempio. Il tondello non presenta segni della tecnica ad espansione a martello tipici del periodo; il taglio del tondello con cesoie è inconsueto e produce una struttura completamente asimmetrica, che presenta spigoli vivi (mentre nei lucchesi la forma è rotonda o squadrata).

Al dritto, il monogramma presenta le due T affiancate, di grandi dimensioni, totalmente diverse dalla H degli enriciani lucchesi presumibilmente coevi (tardo XII sec.); il monogramma è racchiuso da una linea squadrata e non tonda.

Al rovescio si nota che le lettere L V C A sono molto approssimative e impastate, oltre ciò che la trascuratezza di incisione dei conii possa spiegare; le legende inoltre mancano completamente nonostante monogramma al dritto e le lettere L V C A presentino buoni rilievi.

**Pisa**

I denari pisani di tipo lucchese fino al 1181 non sono distinguibili da quelli della zecca di Lucca. Vale la pena includere nella descrizione qualche esempio di denaro pisano di tipo federiciano successivo a quella data, che per ovvi motivi di convenienza mantenne una forte somiglianza con il tipo lucchese, riuscendo molto probabilmente ancora a confondersi con quest'ultimo nella circolazione monetale dell'epoca.

<b>Pisa</b>		Tondello dalla forma irregolare
		Stile mediocre
		Bassa o bassissima mistura
		Rarità: NC

## ***Bibliografia consigliata***

### **Sulla zecca di Lucca:**

- *Bellesia L., Lucca. Storia e monete*, Serravalle 2007
- *Montagano A., MIR Vol. VI Toscana Zecche Minori*, Pavia 2008
- *Saccocci A., Il ripostiglio dell'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavese e lucchesi di X secolo*, in *Bollettino di Numismatica* 36-39, pp 167-, Roma 2001
- *Vanni F. M., La monetazione della Toscana nelle civiche raccolte numismatiche di Milano parte II: zecche minori*, Milano 2004

### **Numismatica medievale in generale:**

- *Biaggi E., Monete e zecche medievali italiane dal sec. VIII al sec. XV*, Torino 1992
- *Cipolla C.M., Le avventure della lira*, Bologna 1975
- *Finetti A., Numismatica e Tecnologia*, NIS 1987
- *Grierson P., Numismatics*, Londra 1975
- *Spufford P., Money and its use in medieval Europe*, Cambridge 1988